

Territorio s.p.a.

Via Di Giura Centro Direzionale
85100 Potenza

Tel 0971 - 441404
Fax 0971 - 51852

www.territoriospa.it

SpazioAperto

| contributi | opinioni | note statistiche |

Numero 8 — Spazio Aperto

febbraio 2012

L'economia dei beni culturali e i modelli di gestione.

di Leonardo Cuoco

1.1 Premessa

L'articolo intende illustrare le tematiche della valorizzazione e gestione dei beni culturali oggetto di Corso di specializzazione organizzato da Territorio e finanziato nell'ambito del FSE Regione Basilicata.

Le tematiche hanno richiamato numerose considerazioni di natura più strettamente economica in ordine:

- all'applicabilità ai "beni culturali" dei concetti dell'economia dello sviluppo per superare le condizioni di separazione tra cultura della conoscenza/tutela e cultura della valorizzazione/gestione;
- alle modalità di applicazione dei paradigmi economici, nella declinazione dei beni culturali;
- al posto che deve occupare la voce della spesa pubblica per la valorizzazione e gestione dei beni culturali nella gerarchia degli interventi pubblici;
- al ruolo che i beni culturali sono chiamati ad esercitare sulle tematiche dello sviluppo delle aree sottoutilizzate.

Si tratta di problematiche che sono emerse negli ultimi anni, in relazione all'accelerazione della produzione normativa in materia di beni culturali, alla

progressiva espansione della fruizione di beni e servizi culturali, agli esiti delle elaborazioni che sono state avanzate sulle necessità di aggiornare la concezione medesima dei beni culturali.

Particolare attenzione è stata, dunque, prestata alle problematiche sugli aspetti economici, ai fini di verificare i confini dei "valori" dell'economia rispetto ai "valori" della storia dei beni culturali.

Rispetto a questi valori è stata riscontrata una condizione di separazione cui possono farsi risalire non solo forti demarcazioni tra attività di tutela, attività di valorizzazione e attività di gestione, ma anche profonde demarcazioni di tipo lessicale, con cui spesso si indicano funzioni aventi medesimo contenuto.

Per tutti, la demarcazione, spesso solo lessicale, tra fruizione, domanda e consumo di beni e servizi culturali, demarcazione difesa dai custodi del "valore" della storia dei beni culturali mediante una pregiudiziale valutazione negativa (consumo = distruzione) sul lessico "consumo" utilizzato, invece, in economia come spesa per beni e servizi e non "atto" fisico di distruzione e metabolizzazione di beni e servizi.

Sommario

Contributi

L'economia dei beni culturali e i modelli di gestione. pg. 1



Territorio spa
ricerca | progettazione | programmazione

Tuttavia, per quanto permangono condizioni di separatezza, sono da ritenersi significativi per il loro superamento:

- i passi compiuti nella recente normativa sui beni culturali;
- le posizioni che emergono nel dibattito culturale in ordine alla valutazione degli effetti negativi imputabili alla condizione di separatezza.

1.2 Gli aspetti economici del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Gli elementi contenuti nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* che vengono ritenuti particolarmente significativi nell'avanzamento dei “valori dell'economia”, sono rintracciabili, innanzitutto, nei principi a base del Codice, nei quali le funzioni di tutela, preservazione della memoria, conservazione del “patrimonio culturale” non sono mai separate dalle funzioni di valorizzazione, promozione dello sviluppo della cultura, fruizione (art. 1).

Sono significativi, in proposito, i seguenti passi:

- a. viene introdotto il concetto di “patrimonio culturale” che di per sé richiama concetti di valore economico, per indicare il complesso dei beni culturali e beni paesaggistici;
- b. i beni culturali sono riconosciuti non solo come strumento di preservazione delle memorie della comunità nazionale e del suo territorio, ma anche come strumento di promozione dello sviluppo della cultura;
- c. le attività di tutela (attività conosci-

ve di individuazione, protezione e conservazione dei beni culturali) non vengono considerati come attività a se stanti, ma come attività funzionali a quelle di valorizzazione e pubblica fruizione dei beni medesimi;

d. la fruizione dei beni culturali viene specificata come fruizione:

- di un servizio pubblico, quando espletato dagli istituti e luoghi di cultura di appartenenza pubblica;

- di servizio privato di utilità sociale, quando espletato da strutture di offerta di beni culturali appartenenti a soggetti privati;

e. vengono messi in evidenza i servizi a pagamento e le loro forme come:

- i biglietti d'accesso;

- i canoni per la concessione in uso dei beni culturali;

- i corrispettivi per la riproduzione e l'uso strumentale e precario di beni culturali;

f. i prezzi dei biglietti di accesso, dei canoni e dei corrispettivi e l'eventuale riparto dei proventi sono fissati dai Soggetti pubblici e privati titolari dei beni con appositi atti;

g. la valorizzazione viene esplicitamente definita come costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture e reti ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie e strumentali dirette:

- a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale;

- ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio culturale;

Gli elementi contenuti nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che vengono ritenuti particolarmente significativi nell'avanzamento dei “valori dell'economia”, sono rintracciabili, innanzitutto, nei principi a base del Codice...



– a sostenere gli interventi di conservazione del patrimonio medesimo;

h. i Soggetti privati possono concorrere, cooperare e partecipare alle iniziative di valorizzazione;

i. le iniziative pubbliche di valorizzazione debbono conformarsi oltre che ai principi della libertà di partecipazione, alla pluralità dei soggetti, alla parità di trattamento anche ai principi della continuità di esercizio e dell'economicità e trasparenza della gestione;

j. le iniziative private di valorizzazione possono beneficiare del sostegno pubblico, con modalità che vengono stabilite in appositi accordi.

Si deve sottolineare che già nel lessico utilizzato dal Codice, la tendenza registrata è una significativa convergenza tra il glossario utilizzato per i beni culturali e quello utilizzato in economia.

In proposito è stato costruito, a titolo esemplificativo, un prospetto di raccordo lessicale, che sembra utile per comprendere divergenze e convergenze in atto.

1.3 Gli esiti del dibattito culturale.

Sullo stato di separatezza tra “valori della storia dei beni culturali” e “valori dell'economia dei beni culturali” e loro custodi, devono essere registrate almeno due autorevoli posizioni.

La prima contenuta in un saggio di Giuseppe Proietti che ha denunciato la condizione di “separatezza” tra produzione, valorizzazione e fruizione che ha caratterizzato in passato la posizione di molti dei “tecnici” che di beni culturali si occupavano e si occupano, quasi a preservare ad una casta

scelta non solo la tutela ma anche il godimento del patrimonio artistico - culturale del Paese.

Posizione che l'autore ritiene inaccettabile, con riflessi negativi sulle stesse possibilità di analisi del settore “...in termini di non conoscenza dei costi economici e sociali dell'intervento e del non intervento, di indeterminatezza del quadro di priorità e convenienza, di impossibilità stessa di qualsiasi politica di programmazione”.

La seconda di Salvatore Settis che ha denunciato “quella particolare forma di spreco che fin qui abbiamo fatto del patrimonio storico - culturale, confinandolo nel suo ruolo metafisico di bene o valore ideale, e così in realtà consegnandolo a una pura e semplice vicenda di decadenza materiale per incuria e abbandono. Sarebbe una ben ingenua illusione credere che a questa decadenza si possa riparare solo aumentando i fondi per il restauro dei monumenti e per il funzionamento dei musei” . “Quello su cui vale oggi la pena di insistere è che il nostro patrimonio culturale e ambientale è fonte da un lato di potenti meccanismi identitari (ancor più importanti nel quadro europeo) e dall'altro può generare ricchezza distribuita attraverso il turismo e la fruizione di cultura con le relative conseguenze occupazionali.

Anche se raramente analizzata, l'attrattività del nostro patrimonio culturale e ambientale è sempre stata un “punto forte” dell'Italia, ma è oggi in crisi, anche a causa della dispersione di iniziative, dell'inefficacia del sistema, della mancanza di analisi delle risorse e degli investimenti, con un effetto di frammentazione che toglie efficacia a ogni singola azione, scoraggia la progettualità e

... già nel lessico utilizzato dal Codice, la tendenza registrata è una significativa convergenza tra il glossario utilizzato per i beni culturali e quello utilizzato in economia

le professionalità, indebolisce la tenuta delle istituzioni”.

“La prima esigenza a cui far fronte oggi è dunque di arginare l’eccesso di sperimentazione incontrollata e di microiniziative inefficaci e poco professionali (col conseguente, gravissimo spreco di risorse), mediante un’accurata analisi delle forme di ricchezza distribuita generata (e generabile) dal patrimonio culturale e ambientale, tenendo conto in primo luogo delle varie forme di indotto; e mediante la valutazione specifica delle tipologie di investimento e di spesa (nel pubblico e nel privato) e delle loro possibili interazioni”.

“La seconda esigenza è la creazione di un solido ed efficace nucleo misto sperimentale di competenze economiche ed umanistiche e, insieme, l’elaborazione di nuovi profili professionali, che congiungano la conoscenza dello specifico del patrimonio culturale e ambientale e la conoscenza dei meccanismi e delle tecniche di gestione: premesse, entrambe, indispensabili per il rilancio del nostro patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale”.

1.4 L’applicazione dell’economia nella declinazione dei beni culturali.

Queste prime considerazioni consentono di sciogliere positivamente la questione dell’applicabilità dei concetti dell’economia alle tematiche dei beni culturali.

Si ritiene, in proposito, che l’applicazione degli strumenti concettuali dell’economia dello sviluppo sia in grado di arricchire le analisi del “patrimonio culturale” e di rafforzare le condizioni di efficacia delle azioni che possono essere prospettate

per la tutela, valorizzazione e gestione dei beni culturali.

Una delle prime applicazioni utili dell’analisi economica è quella di concepire i beni culturali come beni economici, aprendo la prospettiva di declinare i beni culturali secondo la classificazione che l’economia adotta nell’articolazione dei beni economici: beni privati, beni pubblici, beni capitali e beni di consumo, beni materiali, immateriali, beni riproducibili, beni irriproducibili, ecc.

Particolare rilevanza ai fini dell’analisi economica dei beni culturali è la distinzione:

- tra beni meritevoli tra i quali i beni “culturali” pubblici e privati riconosciuti come fonti di benefici per la collettività e come tali “meritevoli” di sostegno pubblico e beni “non meritevoli”;
- tra beni pubblici “alienabili” o “inalienabili” ai fini di definire i confini entro cui i beni culturali sono beni di mercato o senza mercato;
- tra beni appropriabili e beni non appropriabili;
- tra beni pubblici con flussi di servizi qualitativi (ad es. beni paesaggistici) e beni con flussi di servizi quali-quantitativi (aree forestali);
- tra beni destinati al consumo individuale (fruizione individuale) e beni destinati al consumo collettivo (fruizione collettiva);
- tra beni vendibili sul mercato e beni non vendibili.

Questa classificazione di massima può essere assunta a base per avviare riflessioni sui temi del valore economico dei beni culturali che, quale che sia l’aggetti-

Una delle prime applicazioni utili dell’analisi economica è quella di concepire i beni culturali come beni economici, aprendo la prospettiva di declinare i beni culturali secondo la classificazione che l’economia adotta nell’articolazione dei beni economici...

vazione che li caratterizza (archeologici, architettonici, antropologici, ecc), costituiscono pur sempre dei beni capitali (patrimonio dei beni culturali) per la capacità che essi hanno di:

- essere beni atti alla produzione indiretta di altri beni e servizi produttivi e di consumo (visita ai musei);
- essere incorporati di fatto in prodotti vendibili sui mercati nazionali ed internazionali (il posto letto alberghiero di Firenze intanto è vendibile in quanto incorpora la visita agli Uffizi e/o a Firenze come sintesi di beni culturali);
- generare potenti meccanismi identitari, oggi particolarmente strategici, a livello globale;
- essere, di conseguenza, fattori primari di sviluppo di valori aggiunti e/o condizione necessaria di attrattività/competitività di sistemi territoriali.

Il presupposto che i beni culturali sono in prevalenza “beni irriproducibili” (o riproducibili in un arco temporale elevato) e senza mercato e, di conseguenza, senza prezzo, mentre da un lato può consentire di dire che il loro valore non dipende dal mercato e/o dai costi di produzione non esclude la possibilità di attribuire valore economico ai beni culturali e di esprimere valutazioni mediante procedure fondate, non già sul mercato e sui costi di produzione, bensì sui benefici economici che essi esprimono in modo diretto e indiretto (esternalità) per la collettività.

“L’unica cosa certa è che per questi beni il processo valutativo è più complesso sia per la mancanza di riferimenti mercantili sia perché il valore deve essere espressione, non di un operatore economico

ma dell’intera collettività. Se, come visto, determinare un valore in un ambito privato non è certamente un’operazione semplice, quando il contesto valutativo si allarga fino a considerare l’intera collettività la valutazione diviene un’operazione sempre più complessa e, in non pochi casi, anche meno trasparente.

La minore trasparenza risiede nel fatto che, mentre il risultato della stima di un bene privato, basandosi sul principio comparativo, può essere facilmente censurato, opinare il mero risultato di valore d’uso sociale è molto difficile. I motivi di censura di una stima di un bene pubblico sono, invece, ascrivibili agli aspetti procedurali.

Per esempio, un valore di 10 milioni attribuito ad un fabbricato, a prescindere da “come” sia stato determinato, può essere accettato perché ritenuto vicino al “vero” valore. Per un bene pubblico, di fronte al risultato di una stima, le uniche osservazioni potranno essere mosse solo nei riguardi della procedura seguita.

Ciò fa capire chiaramente come l’iter procedurale nelle valutazioni dei beni pubblici sia un momento centrale della stima. Per questa ragione è necessario che il valutatore presti la massima attenzione nel dar conto di “come” e “perché” abbia proceduto a “catturare” un valore che, come detto, quanto alla sua entità, non può essere contraddetto facilmente”.

1.5 Il “capitale culturale ” ed il finanziamento pubblico.

Accertato che i beni culturali considerati singolarmente o parti di sistemi comples-

si quali si sono accumulati nella storia (ad es. città d'arte), hanno un valore economico e che tali valori sono valutabili indipendentemente dalle loro caratteristiche classificatorie, ne derivano molte importanti conseguenze. Tra le tante, quelle che sembrano più rilevanti sono le seguenti.

La prima si fonda sulla considerazione che il patrimonio culturale italiano, pari ai 2/5 di quello mondiale, si presenta diffuso in modo capillare su tutto il territorio nazionale.

“Nel nostro Paese, i musei contengono solo una piccola minoranza dei beni culturali, che sono viceversa

sparsi in chiese, palazzi, piazze, case, strade (anzi, spesso, essi sono disseminati non solo nei centri urbani, ma anche nelle campagne e nel paesaggio circostante). Questo accade, si capisce, anche in altri Paesi, ma in nessuno con tanta frequenza e in misura così grande; in nessun Paese è tanto alto il tasso di conservazione in situ di statue, dipinti, monumenti.

Secondo una ricerca recente sui visitatori tedeschi in Italia nel Cinquecento, oltre il 90% degli oggetti d'arte che essi menzionano nei loro diari e nelle loro lettere sono ancora oggi nello stesso luogo in cui erano allora.

E ciò, si badi bene, dopo numerosissime distruzioni, furti, dispersioni d'ogni sorta”. Nonostante questa diffusione capillare su tutto il territorio nazionale, la consapevolezza del “valore economico” dei beni culturali non è parimenti diffusa in modo capillare.

Nelle aree meridionali, in particolare, il patrimonio di beni culturali in possesso

delle comunità locali viene sì percepito come strumento di identità, ma non come “valore economico” di cui spesso s'ignora il potenziale produttivo e/o la dimensione che detto valore può assumere nell'economia e nello sviluppo locale.

Si ritiene, invece, che la diffusione e la condivisione della conoscenza dei valori economici dei beni culturali sia un meccanismo in grado di suscitare consapevolezza di ricchezza anziché di povertà e di ampliare le frontiere delle possibilità di sviluppo dei territori meridionali.

Una seconda conseguenza è quella che, mediante il recupero della concezione del valore economico dei beni culturali, questi vengono liberati dalla concezione prevalente di beni rientranti, per loro rilevanza educativa e identitaria della cultura nazionale e/o locale, nella vasta gamma dei beni e servizi “meritevoli” la cui fruizione viene sostenuta dalle finanze pubbliche, per rientrare nella vasta gamma dei beni e servizi orientati verso il mercato, ancorché incentivati dallo Stato.

Considerare i beni culturali come beni capitali strumentali e, come tali, per il loro valore in sé, da essere analizzati, nei processi produttivi al pari degli altri capitali strumentali ha il significato:

- di disancorare la filiera turistico-culturale, di cui i beni culturali sono le “materie prime”, dalla finanza pubblica, per riportarla sul mercato;
- ridurre la dipendenza dalle scelte di ripartizione delle risorse pubbliche, più attente alla soddisfazione dei bisogni primari, piuttosto che ai bisogni culturali.

1.6 Beni culturali , identità e turisti culturali.

La prospettiva di disancorare il settore dei beni culturali dalla “dipendenza” della finanza pubblica o almeno di ridurne il grado di dipendenza si fonda proprio sull’ipotesi che, valutato secondo le procedure più avanzate, il valore dei beni culturali è molto superiore a quello generalmente percepito e che mai come in questa fase i beni culturali, proprio per la loro capacità identitaria di un territorio, sono beni capitali strategici in grado di concorrere efficacemente ad elevare i livelli di competitività di un territorio e dei relativi prodotti.

Non bisogna dimenticare, in proposito, che le attività di produzione di beni e/o servizi che fanno capo ai beni culturali possono considerarsi territorialmente condizionate, obbligate, cioè, a localizzarsi nei luoghi dove sono presenti i beni culturali.

Queste attività, di conseguenza, godono di vantaggi naturali, in quanto la fruizione/ consumo di beni e servizi turistico-culturali avviene nei siti dove detti beni e servizi vengono offerti.

Quanto più i beni culturali sono incorporati in questi prodotti turistico-culturali, tanto meno concorrenziale ne risulta l’offerta sui mercati nazionali ed internazionali, proprio per la loro caratteristica di unicità/esclusività che i processi di identificazione, garantiti dall’unicità dei beni culturali, assicurano.

È ormai convinzione generale che il ruolo dei beni e delle attività turistico-culturali rappresenta uno dei principali differenziali del made in Italy ed il princi-

pale richiamo per gli stranieri.

Le frontiere di fruizione (consumo) di beni e servizi culturali si vanno infatti estendendo dalle comunità locali, in quanto concepite come strumento per innalzarne la qualità della vita, alle comunità nazionali ed internazionali, sulla considerazione che i beni culturali sono patrimonio mondiale. Per effetto di questo allargamento dei potenziali fruitori, l’offerta dei prodotti e servizi che fanno capo ai beni culturali tende a diversificarsi alimentando il segmento del turismo culturale che è fenomeno registrato con sempre maggiore attenzione dai principali osservatori turistici. Di questo fenomeno, si dispone ormai di risultati di analisi che è il caso di sintetizzare nella maniera seguente:

A. Mercato.

Il numero dei visitatori di beni culturali (musei, gallerie, monumenti, città d’arte, ecc.) è in forte crescita, con previsioni di un ulteriore aumento nei prossimi anni. Il mercato del turismo culturale sembra essere quello che più di ogni altro può garantire margini di profitto ragguardevoli alle imprese ed alle economie locali anche perché la domanda di prodotti culturali si esprime con una capacità di spesa turistica superiore alla media.

Nella prospettiva di sviluppo locale, il turismo culturale viene considerato fattore di sviluppo, in quanto ritenuta la pratica più idonea a valorizzare l’interazione positiva con le comunità locali ed a costruire assieme la grande utopia della condivisione, del rispetto e dell’integrazione.

...mai come in questa fase i beni culturali, proprio per la loro capacità identitaria di un territorio, sono beni capitali strategici in grado di concorrere efficacemente ad elevare i livelli di competitività di un territorio e dei relativi prodotti.

B. I processi ed i prodotti dei turismi culturali.

Partendo dal presupposto che è proprio della dimensione “culturale” intesa in senso antropologico, ampliare piuttosto che restringere l’universo degli “oggetti” e delle relative pratiche di consumo, viene riproposto il prospetto dei turismi culturali, come rappresentazione della gamma di opportunità di diversificazione dell’offerta connessa al patrimonio culturale.

1.7 I benefici finanziari nelle attività di filiera dei beni culturali.

Alla luce delle considerazioni finora avanzate, appare in tutti i suoi limiti una concezione dei beni culturali solo come beni rientranti nelle politiche nazionali e/o locali del *welfare* e, come tali, strettamente dipendenti dalla finanza pubblica nazionale e/o locale (economie di sovvenzione).

È, invece, strategico recuperare quanto i fenomeni in atto già mettono in evidenza: i beni culturali sono anche beni economici o, in altri termini, costituiscono un capitale accumulato nelle molte storie della comunità nazionale e delle comunità locali: come tale, utilizzato nei processi produttivi, è in grado di trasferire, per la sua unicità, contenuti identitari, riconoscibili e di tipo monopolistico ai prodotti e servizi, che vi fanno capo, nel mercato internazionale.

Come capitale “produttivo” di beni e servizi per il mercato, i beni culturali diventano fattori di processi ed attività produttive che spesso si presentano secondo successioni logiche, in filiere.

La particolare caratteristica di addensamento territoriale dei beni culturali in trame più o meno fitte, è condizione che favorisce l’analisi del capitale “culturale” per distretti.

Tuttavia, quale che sia la configurazione degli strumenti di analisi per filiere e/o per distretto del capitale “culturale” e dei processi di produzione di beni e servizi che vi fanno capo, la praticabilità di questi strumenti rende legittimo l’avvio di una grande operazione di ricentatura dei beni culturali lungo il versante economico-produttivo (creazione di valore aggiunto) piuttosto che solo sul versante socioculturale (distribuzione dei valori aggiunti). Questa circostanza può essere il punto di partenza:

- non solo per individuare il diverso grado di partecipazione dei fattori produttivi impiegati – e quindi il loro peso – alla formazione dei valori aggiunti delle varie attività delle filiere “culturali”;

- ma anche per individuare meccanismi di imputazione dei vantaggi/redditi in ragione della produttività dei fattori produttivi (capitale, lavoro, progresso tecnico) che vengono impiegati nei processi di filiera di produzione di beni e/o servizi per il consumo (fruizione) finale.

Lungo questo versante, i costi di tutela e di conservazione del capitale “culturale” possono essere assimilabili ai costi di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che ai costi di ammortamento del capitale, mentre i costi di valorizzazione possono facilmente identificarsi con i costi di investimento.

In altri termini, è dall’ancoraggio dei beni culturali al versante economico-

... la particolare caratteristica di addensamento territoriale dei beni culturali in trame più o meno fitte, è condizione che favorisce l’analisi del capitale “culturale” per distretti.

produttivo, piuttosto che al versante socio-culturale che possono essere reperite risorse finanziarie nella misura necessaria per tutelare e conservare il capitale culturale e per garantire la sua capacità di generare ricchezza nella comunità nazionale e nelle comunità locali.

Nel caso contrario, può accadere che il patrimonio culturale, inteso non come vitale elemento di appartenenza ed immedesimazione, ma come superfluo ornamento, finisca con l'essere marginalizzato e, dunque, ricadere più o meno interamente in un'economia di sovvenzione.

“Resta il fatto che è assai difficile distinguere, almeno in un settore come quello dei beni culturali, un intervento di sovvenzione ‘idealmente’ utile e giustificato da uno puramente ostentatorio o ablativo.

Col risultato assai facile da immaginare, che sarà considerato utile e giustificato sempre e solo l'intervento minimo.

Spesso un risultato del genere non ha

rilevanza economica solo per un'economia che non tenga in nessun conto i valori morali, semplicemente perché non sa come assoggettarli ai meccanismi del mercato”. “Bisogna convincersi che la chiave del problema sta nel creare le condizioni che favoriscano il passaggio dell'attività conservativa dall'attuale stato di attività marginale sul piano produttivo a una fase di sviluppo che non può essere definita altrimenti che come industriale”.

“L'essenza dell'industria, prima che a quella delle macchine, risponde alla logica della produttività: che sta semplicemente nel fare in modo che vi sia un rapporto razionale ed economicamente conveniente tra le cose da produrre ed i mezzi necessari per produrle”.

“Seguendo questo tracciato, la conservazione programmata dell'insieme e non il restauro occasionale di isolati oggetti e monumenti, risponde ad una logica di convenienza economica del Paese”.

Figura 1: Prospetto di raccordo

GLOSSARIO UTILIZZATO PER LE ANALISI DEI PROCESSI DI FRUIZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI	GLOSSARIO PER LE ANALISI ECONOMICHE
<ul style="list-style-type: none"> • Patrimonio Culturale • Beni culturali e beni paesaggistici • Fruizione dei servizi culturali • Attività di valorizzazione dei beni culturali diretti alla fruizione • Istituti e luoghi di cultura di appartenenza pubblica • Biglietti di accesso, corrispettivo per la riproduzione e l'uso strumentale e precario di beni culturali • Prezzi da provvedimenti • Costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture • Organizzazione stabile di reti • Messa a disposizione di competenze tecniche • Messa a disposizione di risorse finanziarie • Assicurare le migliori condizioni di utilizzazione del patrimonio culturale • Assicurare le migliori condizioni per la fruizione pubblica del patrimonio culturale • Interventi di tutela e valorizzazione e fruizione dei beni culturali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Capitale • Beni economici • Domanda di servizi culturali • Consumo di servizi culturali • Attività di produzione di beni e servizi destinati al consumo • Soggetti pubblici di offerta di beni e servizi culturali • Beni e/o servizi offerti • Prezzi da obiettivi economici Impresa (creazione e/o consolidamento di imprese preesistenti) • Reti di imprese, accordi di collaborazione • Offerta di servizi di assistenza tecnica • Investimenti, crediti, ecc. • Massimizzare la redditività dei fattori produttivi (capitale, lavoro, progresso tecnico, ecc.) • Marketing • Investimenti pubblici e privati per la tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali.

Figura 2 Prospetto del turismi culturali

TIPI DI TURISMO CULTURALE	PRODOTTI E/O LUOGHI DI CONSUMO	NUOVI FILONI
Turismo del territorio e del paesaggio	le culture locali e l'identità; i giacimenti gastronomici ed enologici; la provincia e le città d'arte "minori"; le rassegne popolari; le sagre locali; le celebrazioni e le rappresentazioni sacre; le rievocazioni storiche; gli ecomusei (ferriere, saline, miniere, ecc.); i musei diffusi; i musei del paesaggio; i parchi culturali; i parchi letterari	Turismo responsabile Enoturismo/Turismo enogastronomico; Slow travel
Turismo dell'entertainment	Il cinema, le produzioni televisive; l'home video; gli spettacoli dal vivo (prosa, lirica, balletto/ danza, operetta, rivista, concerti di musica classica, moderna, jazz, recital letterari) il ballo; i festival; i parchi tematici e gli shopping malls; gli eventi; new media	Movie tourism
Nuovi turismi urbani	Gli spazi dell'aggregazione (wine bar, internet point, docks, ecc.); la cultura culinaria; la contaminazione culturale e l'etnicità; il design e l'architettura "firmata"; gli atelier; le case d'asta; gli hotel dell'arte	Minority travel/ i viaggi della memoria
Turismo culturale e turismo della formazione	I centri storici; i musei; le gallerie; le mostre; i monumenti; i luoghi di culto; le dimore stoiche; i circuiti museali; i siti archeologici; le biblioteche; la formazione (vacanze studio, master, soggiorni linguistici, viaggi d'istruzione, ecc..)	I cantieri di restauro

Fonte: *Rapporto sul turismo culturale*, (op. cit.)

Spazio Aperto
Febbraio 2012

Periodico della
Territorio s.p.a.

Direttore Responsabile
Raffaele Paradiso

Direzione, redazione e stampa
Via Di Giura - Centro Direzionale
85100 Potenza
Tel 0971 - 441404
Fax 0971 - 51852

Registrazione
Registro Stampa n. 403/10
Registro della Volontaria Giurisdizione n. 365/10
presso il Tribunale di Potenza